

cronache di regime

SOLO PER ITALIANI
Clandestini addio: tempo una settimana e il disegno di legge Bossi-Fini verrà licenziato dal Senato. Parola di Piergiorgio Stiffoni, uno dei senatori che ha seguito i lavori in Commissione per il Carroccio. «Il fatto è che in Aula i tempi sono stabiliti dall'inizio, mentre sono dilatati all'infinito nei lavori della Commissione». Lavori di Commissione che non hanno in sostanza portato a nulla, visto il muro contro muro tra maggioranza e opposizione e visto che oggi il testo della nuova legge andrà in aula a Palazzo Madama pressoché nella sua originaria integrità.

LA PADANIA
19 febbraio, pag. 1

SOLO IN ITALIANO
Il dibattito parlamentare su questo tema è completato da un disegno di legge per l'istituzione del Consiglio superiore della lingua italiana, proposto dal senatore Andrea Pastore (Fl), che ha raccolto l'adesione di altri 49 colleghi. Se ne cominciò a discutere prima delle elezioni, quando un gruppo di docenti universitari, scrittori, uomini di spettacolo e giornalisti (compreso chi scrive), stilò e sottoscrisse un documento che intendeva porre all'attenzione del nuovo governo alcuni argomenti, tra i quali figurava la creazione di un organismo ministeriale per la tutela dell'italofonia.

Renato Besana
LIBERO, 19 febbraio, pag. 31



l'intervista

Oliviero Diliberto

Segretario dei Comunisti italiani

Luana Benini

ROMA «Il mio è un gesto di amore per l'Ulivo, proprio come dice Bersani. Il coordinamento dell'Ulivo non è più in grado di rappresentare il nostro popolo e le sue aspirazioni. In tutte le città ci sono mobilitazioni. Serve un progetto politico». Oliviero Diliberto chiede a tutti i segretari dell'Ulivo di «rimettersi in discussione» e un cambio accelerato di leadership: «Bisogna ricostruire l'Ulivo dal basso e fare una opposizione intransigente a Berlusconi».

Diliberto, si è dimesso dal coordinamento dell'Ulivo e ha chiesto di azzerare il gruppo dirigente proprio nel momento in cui si era stabilito un percorso verso la federazione. Perché?

«Perché credo che ogni tanto si debbano dare dei segnali anche sul piano personale oltre che sul piano

politico. Il nostro popolo sta ritrovando una straordinaria voglia di lottare. Si sono determinate condizioni impensabili qualche mese fa: gli scioperi sull'articolo 18, il movimento autoconvocato a Firenze, Milano, Ro-

Credo che ogni tanto si debbano dare dei segnali anche su un piano personale oltre che politico. Io l'ho fatto



ma che sta ottenendo straordinari risultati di partecipazione e di entusiasmo, il volontariato che attraverso l'esperienza di emergency sta riempiendo sale in tutta Italia, il movimento dei new global, largamente pacifista, che coinvolge tantissimi giovani. Tutte queste forme di opposizione al governo Berlusconi mandano un messaggio chiaro al gruppo dirigente dell'Ulivo: dicono che non vogliono più delegare, vogliono esserci e contare. La mia impressione è che il gruppo dirigente dell'Ulivo oggi non sia più adeguato a questo popolo, a questa domanda».

Gruppo dirigente inadeguato a partire da Rutelli?
«Certo. Ma il mio non è un attacco all'Ulivo. Io voglio aiutare l'Ulivo

Il segretario del Pdc si dimette dal coordinamento e invita Rutelli e Fassino a seguirlo

Ulivo, Diliberto si tira fuori

«Facciamo un passo indietro»

Critico il centrosinistra. D'Alema: non polemizziamo. Salvi: ha fatto bene

ROMA Le dimissioni di Oliviero Diliberto dal coordinamento nazionale dell'Ulivo? «Di tutto c'è bisogno, fuorché fare nuova confusione», osserva il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti. Arturo Parisi dice di non aver «capito esattamente da quale carica abbia dato le dimissioni». Per Enrico Boselli «Diliberto ha fatto un gesto da irresponsabile», mentre per il Verde Paolo Cento si tratta di «una scelta rispettabile».

L'annuncio delle dimissioni arriva in tarda mattinata. Il segretario dei Comunisti Italiani organizza una conferenza stampa insieme ad Armando Cossutta e Marco Rizzo. «Per il bene dell'Ulivo - dice il segretario del Pdc - il gruppo dirigente faccia un passo indietro. E siccome è bene partire da se stessi, io scriverò una lettera per annunciare le mie dimissioni, che rappresentano un invito a Rutelli e Fassino a fare altrettanto. Non è credibile che due capi di due partiti siano anche i capi dell'Ulivo».

Le reazioni non si fanno attendere. Una chiara risposta a Diliberto e al suo chiamare in causa il segretario Ds viene dal coordinatore della segreteria della Quercia Vannino Chiti: «Di tutto c'è bisogno, fuorché fare nuova confusione. C'è bisogno di portare avanti e attuare le decisioni già prese». Prosegue Chiti: «Francamente io valuto quella di Diliberto una posizione un po' strana, un po' singolare» perché, spiega, «l'Ulivo ha superato il coordinamento che esisteva». Fassino, osserva, «non è più il numero due dell'Ulivo». In più «è stato deciso il rilancio e il rafforzamento, e se possibile l'allargamento dell'Ulivo e si è deciso di cambiare la sua organizzazione in forma federativa come federazione di partiti, movimenti e associazioni del centrosinistra». Massimo D'Alema afferma di non voler fare polemiche con nessuno. «Non servono a niente», osserva il presidente Ds, che poi aggiunge: «C'è un polverone che non serve a nulla ed è solo autodistruzione del centrosinistra

cui non voglio partecipare». Voce un po' a sé, all'interno della Quercia, è quella di Cesare Salvi, secondo il quale «Diliberto ha fatto bene», perché «era durato anche troppo il tentativo di tenere in piedi gli stessi gruppi dirigenti, la stessa linea politica, gli stessi problemi irrisolti che avevano portato alla sconfitta del 13 maggio».

Critici i commenti provenienti dalla Margherita, con Parisi che si domanda ironicamente: «Visto che non c'è più il coordinamento dell'Ulivo non capisco da cosa si sia dimesso Diliberto... da segretario del Pdc?». Pierluigi Castagnetti osserva invece che i problemi di organizzazione interna alla coalizione «vanno risolti e non complicati».

Accolgono con maggior favore la decisione presa da Diliberto i Verdi. Alfonso Pecorella Scario afferma che «il coordinamento dell'Ulivo è morto a gennaio» dal momento che «il 30 gennaio considerammo superato il coordinamento dell'Ulivo ed il ticket Ru-

telli-Fassino». Il capogruppo dei Verdi al Senato Stefano Boco così commenta: «Le dimissioni di Diliberto dal coordinamento dell'Ulivo costringeranno ad affrontare il vero problema della coalizione. Si dovrà ammettere ufficialmente la fine di un'esperienza, fare un passo indietro, e mostrarsi disponibili a ricominciare una nuova, cambiando tutto e sul serio».

Clemente Mastella definisce «dicibile» la decisione di Diliberto. Il segretario dell'Udeur fa poi un'affermazione che sembra quasi una minaccia: «Morire per rinascere? Una vecchia pratica democristiana... ma io se decido di andarmene dall'Ulivo, me ne vado definitivamente».

Il commento più duro viene da Enrico Boselli: «l'on. Diliberto ha fatto un gesto da irresponsabile», tuttavia, aggiunge il segretario dello Sdi, «non tutto il male viene per nuocere» e conclude: «Ben venga l'Ulivo senza comunisti».

s.c.

«Dico anche agli altri: riflettiamo su quello che sta accadendo, basta con il politichese»

«La nostra gente non ci sopporta più»

non metterlo in difficoltà. Chiedo un passo indietro ai capi dei partiti dell'Ulivo».

Come dice Moretti. Ma il vecchio coordinamento dell'Ulivo è già stato superato nei fatti. Fassino non è più il numero due. Si è deciso l'allargamento dell'Ulivo anche a movimenti e associazioni del centro sinistra...

«Non è possibile che ci siano uomini per tutte le stagioni. Il problema è tutto qui. Quando Moretti, in forme che si possono discutere, ha posto il problema del gruppo dirigente, ha dato voce a un diffuso malcontento. Siccome credo che la critica fosse rivolta a tutti, dunque anche a me, ho compiuto un gesto in assoluta trasparenza. Chiedo anche agli altri di interrogarsi su quello che sta accadendo nella società, e di smetterla di dare risposte in politichese che la gente non sopporta più».

Lei in questo modo spargia le

carte e rimette in discussione anche le ultime decisioni prese nel «direttorio» dei segretari? Propone qualcosa di diverso rispetto alla federazione?

«L'Ulivo ha tutto il tempo di riorganizzarsi. Va ripensato a partire dalla base. Non possiamo più essere un gruppo dirigente autoreferenziale. Ho partecipato a riunioni dell'Ulivo nazionale francamente surreali. Ricordo l'ultima, quindici giorni fa: mentre in tutta Italia milioni di lavoratori erano in piazza siamo rimasti a discutere per otto ore della nomina di Dini, anziché di D'Alema alla Convenzione europea. La federazione si può anche fare. Ma non è con le formule che risolviamo il problema dell'Ulivo. Serve un progetto, servono contenuti. E soprattutto resta il problema di chi dirige. Non possono essere due persone fuori dal coordinamento che decidono tutto...»

In sostanza chiede una accelerata nel cambio di leadership...

«Non lo chiedo io. Questo è nei fatti».

Un cambio immediato senza neanche arrivare ad aprile all'assemblea programmatica?

«Si può tranquillamente arrivare ad aprile. Io ho posto un problema politico adesso. Domenica scorsa al girotondo per la giustizia ero l'unico segretario di partito presente. L'ho trovato sbagliato».

Non sarà, come dicono alcuni,

Non ci sono uomini per tutte le stagioni. Non possono poi decidere tutto due persone senza collegialità



Il segretario dei Ds risponde a Diliberto da Napoli senza mai citarlo: «Noi lavoriamo per l'unità dell'alleanza di centrosinistra, per questo ci siamo battuti e ci batteremo»

Fassino: «Se ciascuno pensa per sé, perdiamo tutti»

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

NAPOLI Non si esce dalle difficoltà dell'Ulivo facendo «passi indietro», non si esce «dicendo ciascuno pensa per sé e poi si vedrà». Piero Fassino non parla esplicitamente delle «dimissioni» di Diliberto. Ma quando si riferisce «alle difficoltà che anche in queste ore sta vivendo l'alleanza», nella sala dei congressi della mostra d'oltremare, tutti comprendono chi sono i destinatari di quelle parole. «Ciascuno pensa per sé - continua il segretario della Quercia - significa sconfitta per tutti». Mentre il problema è «come, pur nei passaggi difficili che dobbiamo superare insieme, si costruiscono le condizioni di un'alleanza che ritrovi le ragioni della sua unità, della sua coesione e della sua solidarietà». E qui Fassino riprende il filo di una posizione che il gruppo dirigente della Quercia ha teso a rimarcare nelle scorse settimane, pur nel mezzo dell'aspra polemica che oppone Margherita e Ds. I Democratici di sinistra come forza più ostinatamente ulivista, come partito più convinto della necessità di rifondare l'Ulivo, di mettere in campo la federazione decisa nei giorni più bui della crisi dell'alleanza in piazza Santi Apostoli. «In ogni caso» - dice il segretario della Quercia, i Ds lavoreranno per rilanciare l'Ulivo. «Perché noi nell'Ulivo abbiamo creduto - incalza - perché noi per l'Ulivo

ci siamo battuti». Un'altra manifestazione affollata come le altre che la Quercia sta organizzando in tutta Italia, quella organizzata ieri a Napoli. «Un'opposizione nuova al governo nazionale; un centro sinistra più forte in Campania; una sinistra più unita»: questo lo slogan che campeggiava sui manifesti affissi in tutta la Regione. Qui, a primavera, si tornerà a votare per rinnovare decine di amministrazioni locali. Nell'area napoletana le elezioni riguarderanno 24 comuni. Ieri, i diessini campani, sono arrivati alla mostra d'oltremare per ascoltare Antonio Bassolino, e il segretario della Quercia. «Dobbiamo partire da una consapevolezza - ha avvertito il governatore della Campania - la maggioranza di governo è forte in Parlamento e guai a sottovalutare la portata del problema che ci sta di fronte. Perché ci vorrà tempo, intelligenza e pazienza politica, ed è impossibile immaginare improvvise spallate che facciano cadere Berlusconi da un momento all'altro. Bassolino ha invitato a guardare alle contraddizioni che si stanno aprendo nel centrodestra e ai segnali di risveglio che si avvertono nella società. «Non ci sarebbe nulla di più sbagliato che pensare ad una sorta di eternità dell'attuale maggioranza». Molto dipende «da noi, da come sapremo costruire un rapporto a tutto campo con la società italiana».

E Bassolino si è riferito esplicitamente al mondo del lavoro («l'articolo

18 non è un retaggio del passato, ma un'acquisizione della modernità»), alle nuove generazioni, alle forze della società civile «che si muovono in queste settimane, a modo loro, ma che ci segnalano un'esigenza», a pezzi di borghesia e di imprenditoria che, al di là di «apparecchi unanimità nei confronti del governo Berlusconi», avvertono «problemi e si pongono interrogativi». «Non voglio dire, ad oggi, che c'è un'emergenza democratica - ha spiegato Bassolino - sono però tante le forze che si pongono il problema dell'esistenza di un serio e grave problema democratico». E Bassolino parla del conflitto d'interessi, di una «lesione del principio di legalità», della «confusione inammissibile tra la legittimazione popolare a governare e attacco della maggioranza alla separazione tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario. Poi parla di Mezzogiorno. Di una politica economica «di classe» del governo «che ha dato alle forze più ricche del Paese», e avverte: «I settori privilegiati senza dare risposte a grandi masse meridionali». Anche per questo, anche per il Sud serve «un Ulivo più forte, più unito, più capace di dialogare con il Paese, più consapevole che l'avversario non è in mezzo a noi, ma è l'attuale maggioranza di governo». Una opposizione «forte» e non «disperata», chiede quindi il governatore della Campania, «che sappia collegarsi alle esperienze di governo» locale del



centrosinistra. Il Mezzogiorno, quindi. Alla vigilia della iniziativa che i Ds hanno promosso per sabato prossimo a Reggio Calabria, proprio sul tema del Sud d'Italia. Il giudizio negativo su «un governo che fa una politica di destra» il

segretario diessino Piero Fassino lo fonda anche sul fatto che il governo di centrodestra «è stato il primo, dal '45 a oggi, a rimuovere dall'agenda politica il Mezzogiorno». «Nella legge finanziaria per il 2002 - spiega il segretario della

Quercia - i trasferimenti previsti per il sud sono nettamente inferiori a quelli del 2001». Insomma: la politica del governo tende a fare «arretrare il livello di diritti, di garanzie, di prestazioni dello Stato» e questo si sposa con una linea di

«occupazione del potere e di aggressività sul piano politico e istituzionale». E Fassino fa l'esempio della Rai, della pubblica amministrazione, dell'attacco all'autonomia della magistratura. Insomma: «una destra che ha bisogno di essere combattuta perché può produrre danni seri al Paese». Una destra alla quale bisogna contrapporre «un'opposizione incisiva, incalzante, capace di far emergere le contraddizioni» dicendo «no» a tutti i provvedimenti negativi per il Paese, ma accompagnando quei no a proposte alternative, concrete e credibili. «Il problema - ripete anche a Napoli il segretario della Quercia - è quello della qualità della nostra opposizione». «In questi giorni - dice Fassino, ricordando anche l'episodio di Moretti in piazza Navona - ci sono iniziative, quella di domenica scorsa promossa a Roma o quella di sabato prossimo a Milano promossa anch'essa da un ampio arco di forze della società civile, che esprimono uno stato di disagio, un malessere, una domanda verso la politica, in particolare verso l'opposizione alla quale si chiede di essere più incisiva e più incisiva. Una domanda che parte da un sentimento di indignazione morale più che comprensibile di fronte a manifestazioni di arroganza e di volgarità del centrodestra. E il problema nostro è come siamo capaci di trasformare questa domanda in una proposta politica che incida davvero».